



PAGINE MONUMENTALI

Arianna Di Genova

Una biblioteca eccentrica, che espone libri in ferro, stoffa, bronzo, bruciati (compreso il *Mein Kampf*, cucinato ai fornelli), o un archivio che «ruba» la struttura di una torre altissima. Migliaia di pagine che esplodono, invadendo gli spazi urbani e che si presentano al pubblico affette da gigantismo. Se gli italiani non sono «per appurata statistica» lettori forti, gli artisti contemporanei provano a sollevare la media nazionale, attirando (almeno gli sguardi) su alcuni «prodigiosi» prodotti editoriali, romanzi, saggi, classici e ristampe. E reagiscono così al dibattito che contrappone l'ebook allo sfoglio cartaceo. In qualche modo, istintivamente, si schierano, ascoltando le lusinghe del digitale con un orecchio e guardando con concupiscenza la «pesantezza» dell'oggetto-libro, la sua materialità fra gli scaffali. Il risultato è un gioco rocambolesco con i volumi (quelli da leggere) e con la «volumetria» (quella fisica), creando sorprendenti sculture e installazioni. Monumenti al posto del fobbo.

Sarà il Marca di Catanzaro ad affrontare la spinosa questione con una mostra che ha dell'«enciclopedico» (tema quest'anno assai in voga, basti ricordare il *concept* della prossima Biennale di Venezia a firma di Massimiliano Gioni) e del «ciclopico». *Bookhouse. La forma del libro* è il titolo della rassegna che Alberto Fiz ha pensato per il museo calabrese (4 maggio - 6 ottobre) dove oltre cinquanta artisti si sono accaniti intorno all'icona, finendo per occupare ogni spazio disponibile. L'esercito di autori affascinati e rapiti dall'oggetto in sé, nel corso degli anni, è divenuto particolarmente folto: conta fra le sue fila maestri degli anni Sessanta come Jannis Kounellis, Giulio Paolini, On Kawara, Dennis Oppenheim, passando per Emilio Isgrò, Richard Wentworth, Luigi Ontani, William Kentridge, Stefano Arienti, Candida Hofer, Per Barclay, Clegg & Guttmann e Shilpa Gupta.

Nell'itinerario del Marca ci saranno i libri liquidi, «sciolti» in un acquario del coreano Ki-bong Rhee, ideale stazione di arrivo in vista di una dissoluzione, ma anche la feticissima biblioteca di nove metri di Claes Oldenburg e Coosje Van Bruggen (direttamente dal museo di Sant'Etienne) che però è incorsa in un incidente imprevisto e appare un po' accartocciata, è

Quell'enciclopedia a misura di museo

«ferita». Alla sua imponente stazza rispondono le microsculture in carta di Sabrina Mezzaqui, artista bolognese che spesso utilizza come fonte di ispirazione la letteratura. Troviamo poi i libri-natura morta di Pierpaolo Calzolari e l'ironica dentiera di Dennis Oppenheim, dove «i denti mancanti» spiega Fiz - rimandano ai gangli scomparsi della storia dell'arte». Il paradosso sempre acceso fra natura e cultura viene invece interpretato da Mark Dion: è sua la voliera-biblioteca, al cui interno albergano uccelli vivi, un albero e diversi volumi. In questo lavoro del 2007, «l'artificialità della cultura finisce per scontrarsi con la verità cristallina della natura. Il risultato è che spettatori e animali sono costretti a condividere la medesima «visione» dei libri», dice il curatore.

L'esposizione avrà un dna irra-

Al Marca di Catanzaro, la rassegna «Bookhouse» reinventa possibili biblioteche e archivi con l'aiuto degli artisti

dato sul territorio: sarà un centro propulsore di altre iniziative a funzione didattica e scientifica, in sinergia con l'Accademia di belle arti e il liceo artistico di Catanzaro, prevedendo workshop, conferenze, incontri con i curatori e gli artisti, laboratori didattici, proiezioni e piccole rassegne itineranti. C'è anche un côté tecnologico: a raccontare la sperimentazione del XXI secolo intorno al libro provvederà lo Zkm di Karlsruhe, l'importante Centro

GRANDE, ANSELME KIEFER, «DER RHEIN», 1982; A DESTRA, DENNIS OPPENHEIM, «UPPER CUT», 1992



di Arte e Media diretto da Peter Weibel che affronterà la sfida delle pagine da sfogliare, osservate nella loro continua metamorfosi. Un terreno fertile dove piantare i semi del futuro.

«La mostra non vuole essere in un nessun modo un omaggio al libro d'artista - tiene a specificare Alberto Fiz - Mi interessava creare un percorso che partisse dalla forma del libro medesimo, che in qualche modo può considerarsi perfetta e sempre uguale a se stessa. In questo contesto, diventa l'occasione per una sorta di architettura. Per esempio, l'installazione dello slovacco Matej Kren si basa sulla raccolta di circa ottomila volumi. Un site specific che continua la serie *Idiom*, legandola come di consueto al luogo dove si trova ad esporre. Questa volta, alla costruzione della «Torre di Babele», alta quattro metri, ha partecipato un editore locale come Rubbettino, fornendo materiale dal suo archivio. Due specchi, uno in alto e uno in basso, completano l'opera di Kren, realizzando uno spazio intimo e illusionistico...».

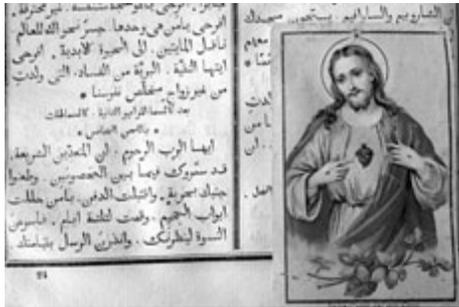
Qualcuno, invece, ha preferito puntare sulla più trita quotidianità: lo svizzero Peter Wuthrich conduce lo spettatore in camera da letto, avvolgendo ogni oggetto - dalle coperte ai pacchetti di sigarette - di pagine scritte (spesso ricorrendo a titoli di celebri romanzi). Il rapporto con la parola e con il processo di scrittura, suoi momenti di oblio e di ritorno, viene indagato magistralmente da Emilio Isgrò (*Cristo cancellatore*), ma anche da Irma Blank, che prende di mira l'«esasperazione linguistica e le possibilità offerte dal «silenzio».

La visita sarà libera, nessun percorso cronologico segnerà la strada. Piuttosto, si assisterà a una «serie di visioni» in un allestimento che procede volutamente per contrasti aperti nella direzione, afferma ancora Fiz, di «una dissoluzione dell'oggetto in sé, ma nello stesso tempo di una sua riappropriazione. Gli artisti, soprattutto le ultime generazioni, hanno percepito l'idea dello scigno della memoria legato a ogni libro, qualcosa che «legge» il contenuto, superando la forma».

IN FIERA

A Budapest gli incisori interpretano Boccaccio

Presso l'International Book Festival che si terrà al Millenáris di Budapest dal 18 al 21 aprile, si inaugurerà la mostra «Ex libris. Il Boccaccio inciso a 700 anni dalla nascita». Nello «Stand Italia» verrà esposta la rassegna realizzata in collaborazione con la Società Bibliografica Toscana, che ha chiesto a settantadue artisti di realizzare un ciclo di ex libris, in occasione del settimo centenario della nascita dell'autore del «Decamerone». Le tematiche affrontate negli ex libris presentano i luoghi, le rappresentazioni dei momenti salienti della sua vita e illustrano brani delle opere del letterato. Il percorso prevede anche una sezione didattica sull'ex libris e sulle sue tecniche.



A. Di Ge.

La Galleria Alberto Peola di Torino, fino al 31 maggio, propone una selezione da *Ex libris* (2010-2012), il progetto che l'artista palestinese Emily Jacir ha presentato nell'ultima edizione di Documenta, Kassel. L'opera è un «memorial» che l'autrice ha dedicato ai circa trentamila libri che fino al 1948 erano appartenuti a privati, biblioteche, istituzioni palestinesi. Seimila di questi sono attualmente raccolti nella Jewish National and University Library a Gerusalemme, catalogati con l'etichetta «A.P.» (Abandoned

Property). Nel tempo, il lavoro di Jacir ha finito per costituire un monumento disseminato, che rende omaggio ai libri orfani, leggendo fra le pagine le «ombre» delle persone a cui erano appartenuti.

A volte, l'*epifania* sopraggiunge attraverso piccoli segni, anche insignificanti macchie, che però testimoniano un vissuto domestico ed esistenziale che non è più rintracciabile. L'artista, infatti, racconta di aver mutato atteggiamento rispetto all'idea principale che l'aveva guidata in questa impresa. Jacir fotografava i volumi con il suo cellulare Nokia N8, accumulando e raccogliendo

MOSTRE • «Ex libris», il progetto di Emily Jacir nella galleria Alberto Peola

Tracce di letteratura orfana

do immagini. Ma nel corso di ripetute visite alla biblioteca, sono apparse in primo piano le storie personali e i frammenti della quotidianità dei possessori di quei libri senza più casa. «Inizialmente - afferma Jacir - ero concentrata soltanto sulla documentazione delle dediche reperibili sui libri, in particolare i nomi dei proprietari. Ma procedendo nel lavoro, cominciai a essere più interessata alle impronte lasciate tra le pagine... scarabocchi, note a margine, pezzetti di carta. Uscivo dalla biblioteca ricoperta di polvere, me la sentivo nei polmoni e nello stomaco. Ho anche esaminato tutti i libri negli scaffali dell'Oriental Reading Room, alla ricerca di qualche volume che fosse stato inserito nel sistema librario principale, fuori dalla sezione 'A.P.' Quei libri erano 'oggetti' scelti, era stato il colonizzatore a compiere una selezione per finalità specifiche. Quali libri erano dunque stati considerati non importanti e non significativi, non meritevoli di essere raccolti e conservati? Quali scartati? Che cosa era accaduto ai libri in lingua inglese, italiana,

spagnola, etc? Quali erano riusciti ad evitare la denominazione 'A.P.' e erano entrati a far parte delle collezioni generali della biblioteca?».

La narrazione di una Storia perduta ha preso così il sopravvento rispetto alla «classificazione» dell'oggetto-libro in sé: a prevalere è stata, alla fine, la constatazione che intere generazioni di studiosi israeliani possano essersi formati su quei volumi, assumendo su di loro la re-

Due anni nella biblioteca di Gerusalemme alla ricerca dei libri abbandonati dai palestinesi nel 1948

sponsabilità di una proprietà letterale.

Ex libris è diventato un progetto «politico», focalizzato su temi come la sottrazione e distruzione dei libri, la loro relazione tra cultura e territorio, la possibilità della loro restituzione: quei volumi «abbandonati»

sono sopravvissuti, ma non hanno conosciuto la strada del ritorno.

Una storia che si è ripetuta anche a Kassel, stavolta a parti inverse. «Alla biblioteca Murhard - spiega Emily Jacir - ho visto i resti dei libri gravemente danneggiati quando il Fridericianum, che ospitava la biblioteca dei Langravi dell'Assia-Kassel, venne bombardato nel 1941. Secondo il bibliotecario, colpirono il Fridericianum tra i sessanta e ottanta ordigni, ma nessuno centrò la torre.

Ho fatto un'approfondita ricerca sulla regione dell'Assia nel periodo in cui faceva parte della zona di occupazione americana. In particolare mi sono concentrata sul lavoro svolto dagli addetti al settore «Monumenti, Belle Arti e Archivi» e sui loro sforzi al Deposito archivistico di Offenbach, nominato nel maggio 1946 unico deposito nella zona di occupazione americana per la gestione dei libri e degli archivi depredati. Lì si realizzò un impegnativo progetto di restituzione di libri e documenti ai legittimi proprietari ebrei, come mai si è verificato nella storia».